



**Rotary**  
Club Mugello



*Melodie immortali del melodramma italiano*



*eseguite dalla*  
**CAMERATA DE' BARDI**

*Conviviale degli Auguri 2019*

## Note sui compositori e testi dei brani

**Giuseppe Verdi (Roncole di Busseto, Parma 1813 – Milano 1901)**

da *Rigoletto*

- *Tutto è gioia, tutto è festa, atto I – intermedio strumentale*
- 
- *La donna è mobile, atto III – Duca di Mantova (tenore)*

La Conviviale si apre con due pagine tratte dal *Rigoletto* del 'Cigno di Busseto'. *Rigoletto* è la prima opera della 'Trilogia popolare', insieme a *Il trovatore* e *La traviata*, tre opere che portano in scena personaggi del popolo e di successo popolare, condiviso a livello internazionale. Scritto nel 1851 per il Teatro La Fenice di Venezia, su libretto di Francesco Maria Piave, tratto dal dramma storico di Victor Hugo *Le roi s'amuse* [Il re si diverte], Rigoletto, il buffone di corte, è a servizio del Duca di Mantova. Rigoletto ha una figlia, Gilda. Cerca di proteggerla dagli ambienti cortigiani ma Gilda, affascinata dal Duca, viene dai suoi fidi rapita. Rigoletto, per vendicarsi, assolda Sparafucile per uccidere il Duca. Gilda, scoperte le intenzioni del padre, si sostituisce al suo innamorato e cade sotto il pugnale di Sparafucile che, ignaro, consegna il sacco del cadavere al buffone. Nel tragico finale, sulle sponde dell'Adige, mentre Rigoletto sta per aprire il sacco si ode il Duca intonare la romanza 'La donna è mobile'. È così che Rigoletto scopre sua figlia Gilda ormai morente.

Un omaggio a Giuseppe Verdi, compositore italiano, portavoce del Risorgimento scelto per inaugurare il Teatro Giotto di Borgo San Lorenzo, nel 1872, dopo soli due anni di lavori dalla costituzione dell'Accademia degli Audaci.

La donna è mobile  
qual piuma al vento,  
muta d'accento e di pensier.

Sempre un amabile  
leggiadro viso  
in pianto o in riso  
è menzognero.

È sempre misero  
chi a lei s'affida  
chi le confida  
mal cauto il core!

Pur mai non sentasi  
felice appieno  
chi su quel seno  
non liba amore!

**Gioachino Rossini (Pesaro 1792 – Passy, Parigi 1868)**

**da Il barbiere di Siviglia**

• **Una voce poco fa, Atto I – Rosina (soprano)**

Il compositore-gourmet pesarese, soprannominato 'il Mozart italiano' e definito da Giuseppe Mazzini, nella sua Filosofia della Musica, «Titano di potenza e audacia... Napoleone d'un'epoca musicale», si afferma sui palcoscenici mondiali con l'opera buffa Il barbiere di Siviglia, rappresentata nel 1816, al Teatro Argentina di Roma, con libretto di Cesare Sterbini, dalla commedia Le Barbier de Séville ou la Précaution inutile [Il Barbiere di Siviglia o la Precauzione inutile] di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais.

Il Conte d'Almaviva è innamorato della bella Rosina, pupilla del vecchio tutore Don Bartolo, anche lui innamorato e segreto pretendente della giovane. Il Conte chiede aiuto a Figaro, il barbiere factotum della città di Siviglia, affinché lo aiuti a conquistare il cuore di Rosina, alla quale ha già dichiarato il suo amore con una serenata, facendole intendere di esser Lindoro, servo del Conte d'Almaviva. Dopo una serie di travestimenti e inganni, Figaro riesce a far sposare i due giovani all'insaputa di Don Bartolo, coronando il sogno dei due giovani amanti.

Una voce poco fa, cavatina di Rosina nell'Atto I, è la risposta di Rosina a Lindoro/Conte d'Almaviva, la dichiarazione di tutto quello che farà pur di conquistare il suo amato.

Una voce poco fa  
qui nel cuor mi risuonò,  
il mio cor ferito è già,  
e Lindor fu che il piagò.  
Sì, Lindoro mio sarà,  
lo giurai, lo vincerò,  
il tutor ricuserà,  
io l'ingegno aguzzerò.  
Alla fin s'accheterà  
e contenta io resterò...  
sì, Lindoro mio sarà;  
io lo giurai, la vincerò.

Io sono docile,  
son rispettosa,  
sono ubbidiente,  
dolce, amorosa;  
mi lascio reggere,  
mi fo guidar.  
Ma se mi toccano  
dov'è il mio debole,  
sarò una vipera  
e cento trappole  
prima di cedere farò giocar.

**Giacomo Puccini (Lucca 1858 – Bruxelles 1924)**

**da Gianni Schicchi**

• **O mio babbino caro – Lauretta (soprano)**

Opera comica in atto unico su libretto del nostro borghigiano Giovacchino Forzano, Gianni Schicchi trova la sua fonte nel Canto XXX dell'Inferno della Divina Commedia di Dante e fa parte del 'Trittico pucciniano', insieme a Suor Angelica e al Tabarro. La prima assoluta fu allestita nel 1918 al Metropolitan di New York, quella italiana nel 1919 al Teatro Costanzi di Roma.

Siamo nel 1299, a Firenze, e Gianni Schicchi viene chiamato dai parenti di Buoso Donati. Il ricco mercante è spirato all'improvviso e si deve trovare un mezzo ingegnoso per cambiare il testamento. Buoso ha lasciato tutti i suoi beni in eredità al vicino convento di frati non contemplando i suoi parenti. Gianni Schicchi, acuto e sprezzante fiorentino, appartenente alla 'gente nova' del '300, prima rifiuta ma poi, convinto dalle preghiere di sua figlia Lauretta, nell'aria O mio babbino caro, innamorata di Rinuccio, giovane nipote di Buoso Donati, accetta ed escogita un piano strepitoso, una bella beffa per tutti i parenti. Gianni Schicchi, travestitosi da Buoso Donati, nel letto morente, fa chiamare un notaio e detta le sue ultime volontà. Davanti al notaio lascia i beni più preziosi – la mula di Toscana, la casa di Firenze e i mulini di Signa – al caro e devoto amico Gianni Schicchi. Mentre le urla dei parenti infuriano, i due giovani Lauretta e Rinuccio, sul balcone, si abbracciano teneramente, contenti del suo felice futuro, sotto lo sguardo complice dell'astuto Gianni Schicchi.

La musica pucciniana di quest'aria è stata scelta per rappresentare la Toscana all'Expo 2015 di Milano.

O mio babbino caro  
mi piace, è bello, bello  
vo' andare in Porta Rossa  
a comperar l'anello!  
Sì, sì, ci voglio andare!  
E se l'amassi indarno,  
andrei sul Ponte Vecchio,  
ma per buttarmi in Arno!  
Mi struggo e mi tormento!  
O Dio, vorrei morir!  
Babbo pietà, pietà!  
Babbo pietà, pietà!

## da Tosca

### • E lucevan le stelle, Atto III – Mario Cavaradossi (tenore)

Innamoratosi della rappresentazione in prosa de La Tosca di Victorien Sardou, alla quale aveva assistito il 24 novembre 1887, al Théâtre de la Porte-Saint-Martin di Parigi, Giacomo Puccini, affidandosi ai suoi fidi poeti Luigi Illica e Giuseppe Giacosa ne ottiene il libretto per la sua omonima opera, rappresentata nel 1900 al Teatro Costanzi di Roma. Un triangolo amoroso costituito da Tosca, il suo Mario Cavaradossi e il capo della polizia Scarpia, si staglia sulla storia napoleonica. Siamo a Roma. A seguito degli eventi rivoluzionari francesi cade la prima Repubblica Romana, il 14 giugno 1800, nella Battaglia di Marengo.

Angelotti, lo spento console della Repubblica romana, si rifugia nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle, qui c'è Mario che sta dipingendo la Madonna che ha le sembianze della marchesa Attavanti, sorella dell'ex console fuggito dalle prigioni di Castel Sant'Angelo, sotto gli sguardi gelosi della sua Tosca. Mario difende Angelotti dalle guardie di Scarpia e, all'insaputa di Tosca, lo fa nascondere nella sua Villa. Mario si è, dunque, messo nei guai. Come far confessare a Mario l'aiuto dato all'Angelotti... Scarpia ci riesce facendo leva sulla gelosia di Tosca. Mario viene imprigionato e costretto a confessare, pena l'uccisione. Tosca, per salvare il suo Mario, si concede a Scarpia, accecato dal suo amore e dal suo desiderio di conquista, ma sul più bello Tosca lo pugnala e lo lascia esanime, non prima di avergli fatto firmare una lettera per il salvacondotto che l'avrebbe condotta fuori da Roma con il suo amato, dopo la finta fucilazione. L'atto III si apre con Mario che in E lucevan le stelle, ripercorre la sua esistenza a fianco di Tosca prima di morire disperato. Seppur la fucilazione dovesse esser finta, 'come in teatro', Mario viene realmente ucciso e Tosca, per non cadere nelle mani della polizia seguace di Scarpia, si getta dalla terrazza di Castel Sant'Angelo.

E lucevan le stelle  
ed olezzava la terra  
stridea l'uscio dell'orto  
e un passo sfiorava la rena.  
Entrava ella fragrante,  
mi cadea fra le braccia.

O dolci baci, o languide carezze,  
mentr'io fremente le belle forme disciogliea dai veli!  
Svanì per sempre il sogno mio d'amore.  
L'ora è fuggita, e muoio disperato!  
E muoio disperato!  
E non ho amato mai tanto la vita!  
Tanto la vita!

## Giuseppe Mazzini (Genova 1805 – Pisa 1872)

### da La filosofia della Musica (1836)

«L'Arte ha una missione solenne nei destini dell'umanità che è l'effetto estetico, ovvero educare al Bello, produrre la consapevolezza del Bello, una missione educatrice che ben si allontana dal motto l'Arte per l'Arte [...]. La Musica è la sola favella comune a tutte le nazioni, unica che unisce l'intera Umanità. La Musica è l'immagine del Bello e dell'Eterna Armonia».

## Giuseppe Verdi

### da La traviata

#### • Libiamo ne' lieti calici, Atto I – Violetta e Alfredo (soprano e tenore)

Violetta Valéry e Alfredo Germont, i due innamorati de La traviata, scritta da Giuseppe Verdi nel 1853, rappresentata alla Fenice di Venezia, tratta da La signora delle camelie di Alexandre Dumas figlio, si incontrano per la prima volta nella casa parigina di Violetta. Violetta, donna di mondo, nel grande salone della sua casa, attende tutti gli invitati per la grande festa. Alfredo, presentatole dal Visconte Gastone de Letorières, è un suo grande ammiratore che, durante la sua malattia, si è recato spesso alla sua casa per ricevere notizie. Adesso, dunque, bisogna brindare. I due si uniscono in uno dei più celebri duetti della storia dell'opera italiana, cantando alla vita, alla bellezza che fugge e ai calici che riscaldano l'amore.

Alfredo

Libiamo, libiamo ne' lieti calici,  
che la bellezza infiora;  
e la fuggevol fuggevol' ora  
s'inebrii a voluttà...

Libiam ne' dolci fremiti  
che suscita l'amore  
poiché quell'occhio al core  
onnipotente va.

Libiamo, amore, amore fra i calici  
più caldi baci avrò.

Violetta

Tra voi, tra voi saprò dividere il tempo,  
mio giocondo  
tutto è follia, follia nel mondo  
ciò che non è piacer.  
Godiam, fugace e rapido  
il gaudio dell'amore  
è un fior che nasce e muore,  
né più si può goder.  
Godiam! C'invita, c'invita  
un fervido accento lusinghier.

A due

La vita è nel tripudio  
quando non s'ami ancora

nol dite a chi l'ignora

è il mio destin così!

Ah! Godiamo!

La tazza, la tazza e il cantico,

la notte abbellà e il riso

in questo, in questo Paradiso

ne scopra il nuovo dì.